

IERI SERA AL "PICCOLO TEATRO,, DI TORINO

«Les femmes savantes» di Molière

La Compagnia diretta da Nico Pepe ha recitato con magnifico impegno, presenti i comici francesi di Jacques Fabbri che si sono dichiarati entusiasti dell'interpretazione

La Compagnia Stabile torinese, diretta da Nico Pepe, ha chiesto a Molière il suo terzo spettacolo, che con un teatro esaurito, è andato in scena ieri sera. Ha scelto una delle ultime commedie del maestro del teatro francese il quale, nella sua linea produttiva, sembra qui davvero cambiare rotta. Si tratta infatti di un'opera in versi, e si sa che i versi di Molière non sono sempre molto « poetici »: nessuno scrupolo, dunque, a tradurla. Inoltre in essa non ci sono i « caratteri » sui quali si imperniava il precedente teatro molieresco, ma i tipi. L'autore come ne *L'amalato immaginario*, cronologicamente posteriore, pur senza tralasciare la satira, si avvicina di più alla commedia di costumi, mentre la parte farsesca si mostra assai valida, e l'esilarante tenzone tra i due

pedanti con le scene dove compare la soubrette Martina, sono veri pezzi di bravura. Le fonti letterarie e sceniche di *Le donne intellettuali* sono note, a cominciare da Aristofane per giungere al Desmarts, al Saint-Evremond, al Chauzeau, al Furetière e a Cyrano di Bergerac. L'autore però ha preso nell'attualità immediata gli argomenti dei discorsi e i suoi personaggi, cambiandone appena i nomi; ha voluto mettere in caricatura tra l'altro Platone e Cartesio, facendosi interprete delle preoccupazioni ideologiche del tempo, in cui cercava proseliti, un eccessivo misticismo per il quale il commediografo non aveva nessuna simpatia. Ma il conflitto comico qui rappresentato sulle scene è in verità quello tra realismo e idealismo. E' spinto anzi a un punto tale da sconfinare quasi, a volte, nel campo socia-

le. I discorsi della riveduta Martina sono una sfida tanto alla aristocratica prosopopea delle intellettuali quanto all'ottusa bonarietà piccolo borghese di Chrysale, fratello, marito, padre delle intellettuali.

L'amore esagerato alla scienza e all'arte di quelle donne sapute ci appare come un espediente, una superficialità intesa a rendere più sensibile la contraddizione teatrale e sostanziale che provoca il conflitto comico, l'urto tra pratica e teoria, tra buon senso e fantasia, tra presunzione e umiltà. L'autore delle *Femmes savantes* potrebbe essere accusato non a torto di deficiente aggiornamento e di antiprogredismo oscurantista... Infatti l'accento favorevole della commedia è messo sul modo di vivere tradizionale e casalingo, assai più che non sui tentativi di esaltare « i lumi », che saranno di moda per tutto il Settecento, e sulla marcia in avanti della civiltà che alla fine del gran secolo francese era già incominciata. Così è possibile trarre da questa opera del Molière una luce nuova sull'opera antecedente, sul suo « spirito » e sul suo moralismo. Egli è certo lo scrittore più studiato della letteratura francese, ma forse anche quello più incomprenduto per l'audacia dei suoi concetti novatori mescolata all'incertezza dei suoi ricorsi umanistici.

Chrysale è un ricco borghese, buontempono, ignorante; ispira la figlia Enrichetta che non nasconde la viva propensione a sposarsi il bello e virile Clitandro. La sorella Armanda si ispira invece alla madre Philaminte e armanta il temperamento amoroso con la smania gentile di filosofare. Le due sorelle si contendono Clitandro, se pur con molto affettata cortesia e Philaminte vorrebbe, anche per compiacere Armanda, dare il pedante Trissotin come sposo ad Enrichetta, la quale si ribella. La madre scaccia Martina perchè parla il gergo del popolino invece della aulica lingua francese, mentre ella redige gli statuti di una nuova repubblica di Platone; e la sua cognata Belisa, civetta manierata e stravagante, completa il concerto delle donne intellettuali. Dopo il famoso alterco con l'altro pedante Vadius, Trissotin si lascia però persuadere che Chrysale e Philaminte sono rovinati; così, mentre Clitandro sposerà Enrichetta, lo studioso filibustiere sarà smascherato e non basteranno a salvarlo la scienza, la poesia e la filosofia; Chrysale e Martina crederanno di trionfare...

La traduzione in prosa di G. Gianozzi e Lucio Chiavarelli giova ad attenuare parecchio la ridondanza a volte oggi stonata degli alessandrini moliereschi e riavvicina a noi la commedia. Forse la riduzione del Chiavarelli, indulgente al Trissotin e al platonismo di Philaminte, avrebbe pur potuto accrescere ancora questo ravvicinamento. Nell'insieme, però, l'opera risulta svelta, le scene più scorrevoli e comprensibili: vanno lodati traduttori e riduttore.

La compagnia del Piccolo Teatro ha recitato *Les femmes savantes* con magnifico impegno. Assistevano alla rappresentazione i comici francesi di Jacques Fabbri, i quali poche sere prima, a Milano, avevano pur recitato la stessa opera, ed erano entusiasti, affermando che la versione italiana e torinese della commedia avrebbe ottenuto a Parigi enorme successo.

Lucio Chiavarelli, il regista, è stato infatti particolarmente felice. Ha ammantato di squisita grazia italiana le quadrate figure francesi. Colmando una lacuna dell'opera (tutte le intellettuali del tempo si preoccupavano di musica) ha immaginato un'entrata di Belisa a suon di musica, trovata geniale d'effetto esilarante. Altri soggetti ispirati alla Commedia dell'Arte sostengono e rinnovano di continuo il testo.

Wanda Benedetti è stata appunto Belisa in modo mirabile e la sua intelligente caratterizzazione ha ottenuto schietto meritato successo. Tutte le sue entrate e uscite in particolare al primo atto sono state veramente indovinate. Lia Angelelli è stata un'Armanda assai suggestiva e degna di figurare con onore sulle migliori scene francesi. Nico Pepe ha fatto del personaggio di Chrysale una creazione nuova. L'ha invecchiato parecchio e ha messo sul conto dell'età la sua eccessiva dabbennaggine dei primi atti, per dargli maggior risalto in ultimo. Clara Auteri è stata come al solito vivace e simpaticissima in Martina.

Tutti, concertatissimi, vanno lodati senza riserve: Olga Solbelli per la sua maestà scientifica in Philaminte; Luciano Alberici per la misura colorita nella parte ingrata di Clitandro; Pier Paolo Porta arguto e scaltro Trissotin; Di Giuro, ottimo Vadius; Lucia Catullo deliziosa Enrichetta; il Lombardi sempre a posto e autorevole; il Bosso valletto di classe; il Barpi saporoso notaro.

Le scene e i costumi di Vittorio Lucchi, la musica di Rato Furlan hanno, con l'uso adeguato delle luci, contribuito al pieno successo della rappresentazione. Il pubblico ha mostrato di apprezzare tutte le finenze dell'interpretazione e ha tributato al regista e agli attori i più calorosi applausi anche a scena aperta, richiamandoli moltissime volte alla ribalta. Con questa terza rappresentazione, la giovane fama del Piccolo Teatro di Torino si è ancora notevolmente accresciuta.

l. g.

Teatro Carignano

Compagnia di prosa Laura Adani-Luigi Cimara-Franco Volpi-Lina Volonghi. Stasera, ore 21,15, prima rappresentazione di *Non c'è età per l'amore*, 2 tempi brillantissimi di Roger Ferdinand. Novità. (Prenotazione e vendita biglietti presso il Salone dell'Editrice «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, tel. 53.113).



Nico Pepe sorpreso in camerino mentre rivede il trucco di Pier Paolo Porta